

Scuola e Lavoro

Fai conoscere l'Associazione
"Kirner., al collega più caro:
TE NE SARA' GRATO

In corpore vili

I problemi della scuola sono balzati alla ribalta grazie alle manifestazioni studentesche e, naturalmente, tutti si sono buttati sulla questione.

In una democrazia fondata sui numeri e non sulle idee, non poteva non essere così ed infatti i «ragazzi dell'85» sono diventati improvvisamente i protagonisti della vita politica italiana, anche se si trattava di un movimento chiaramente correlato con l'aumento delle tasse scolastiche.

Chi scrive, condizionato forse da ricordi lontani, di lezioni disertate in massa per chiedere di scendere in guerra al fianco dell'alleato nazista, non è portato ad attribuire grande rilevanza morale e sociale alle manifestazioni di piazza degli studenti medi, tuttavia non esclude affatto che l'aumento delle tasse sia stata la scintilla che ha fatto divampare il fuoco di un disagio che covava da molto tempo; non esclude perciò che gli studenti medi possano darci delle lezioni e delle indicazioni utili, ma ritiene che un po' di ponderazione non guasti; occorre verificare gli sviluppi di queste iniziative, sviluppi che difficilmente saranno influenzati dal coro di voci discordi che si sono levate in materia.

Tra queste voci non poteva mancare quella del Ministro per la P.I., che il 12 novembre scorso ha tenuto una lunga conferenza stampa, elencando tutte le iniziative e le benemeritenze della sua gestione.

Tanto che una giornalista le ha chiesto se, tra tante cose buone, fosse in grado di indicarne tre «cat-

tive» che giustificassero in qualche modo, la non ottimale situazione della scuola.

Naturalmente occorre aggiungere che le cose «buone» o sono discutibili (nuovi orari e programmi della Scuola Media, nuovi programmi della Scuola elementare, tempo prolungato) o sono allo stadio di proposte. Tra le proposte vi è quella di «modifica ai programmi di matematica e fisica per le scuole secondarie superiori, con particolare riferimento al piano di diffusione della cultura informatica». Nel medesimo testo, distribuito ai giornalisti, si legge, subito dopo che «saranno altresì inviati (al C.N. P.I. n.d.r.) i programmi per il proseguimento dello studio della lingua straniera nei settori della scuola secondaria superiore che attualmente non comprendono tale insegnamento nei loro piani di studio».

E così, se ci è consentita una parentesi, con questa «buona» iniziativa si spera di mandare a ramengo anche il Liceo classico, l'unico che finora era riuscito a sottrarsi ai riformatori, anche se già era stato colpito, di riflesso, dalla scomparsa del latino dalla Scuola media.

Lo scrivente è intervenuto nella discussione e dopo una premessa sul fenomeno, a suo avviso negativo, del generale appesantimento degli impegni scolastici, in corso da anni, ha avanzato due domande: con quale strumento normativo il Ministro pensa di realizzare tali iniziative? Non vi è il pericolo che esse aumentino le tensioni esistenti e facciano apparire meno urgente il procedimento in corso da tanti anni per la riforma organica della scuola secondaria superiore?

Per la prima domanda, il Ministro, pur avendo a disposizione una

Modesto Ghio

(Continua in quarta pagina)

Sulla protesta degli studenti

All'indomani della manifestazione studentesca il Sindacato Sociale Scuola ha diramato il seguente comunicato:

Nel prendere atto che la protesta studentesca culminata nella manifestazione a Roma di sabato 16 novembre, alla quale hanno aderito quasi tutte le associazioni politiche giovanili, è in armonia con gli interessi e la dignità della classe docente ed è rivolta decisamente contro l'incapacità del Ministro Senatrice Falcucci, che da oltre tre anni regge il Ministero della Pubblica Istruzione assistendo passivamente al progressivo impoverimento del patrimonio edilizio e didattico scientifico della scuola, animando un progetto di Riforma della scuola superiore, già superato dai tempi e a cui rimane protervamente attaccato;

denuncia il tentativo furbesco del Ministro medesimo (che non è stato in grado nemmeno di varare il piano per la speri-

mentazione 1985-86 adducendo a scusa «ritardi burocratici») di rispondere alla protesta studentesca con la riduzione di poche lire sull'aumento delle tasse scolastiche vanificando così il diritto allo studio approvato dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione e con la promessa di qualche ora di informatica in tutti gli ordini di scuola e di qualche ora di lingua straniera nel triennio del liceo classico;

deplora il tentativo di «spolitizzazione» del movimento degli studenti etichettando i medesimi come «bravi ragazzi» secondo sistemi paternalistici che ne offendono la dignità già mortificata dalla politica del riflusso alimentata a tutti i livelli di comunicazione di massa.

auspica che il movimento degli studenti in un prossimo futuro possa elaborare una protesta dai contenuti culturali più impegnativi e dalla connotazione politica più esplicita.

RAPPRESENTATIVITA'

Come si diventa un sindacato minore

Il 17 novembre scorso il quotidiano del P.S.D.I., l'Umanità pubblica, su cinque colonne, che «La FIS denuncia il comportamento del ministro della Pubblica Istruzione che di fatto impedisce l'attività dell'organizzazione». Riportiamo per intero il contenuto dell'articolo; trattandosi di partito di Governo ci auguriamo che non si limiti alle denunce; il Ministro Franca Falcucci, fino ad ora, nei confronti della FIS si è attenuta alla ben nota disposizione governativa («a domanda non rispondere»).

Il mondo della scuola è in subbuglio. In questi giorni è ripresa la protesta studentesca (che ha fatto temere ad alcuni un ritorno del clima "sessantottesco") con manifestazioni nelle piazze delle maggiori città italiane, cortei e anche qualche scontro con le forze dell'ordine. Ma il clima che si respira oggi è ben diverso da quello del '68, perché gli studenti non sembrano strumentalizzati e, soprattutto, manifestano perché vogliono una scuola migliore e più adeguata ai tempi odierni. Nessuna contestazione di base, quindi, e nemmeno violenza, per fortuna, ma compostezza e idee chiare sugli obiettivi da perseguire contraddistinguono la protesta dei giovani dell'85.

Insegnanti e strutture

L'atmosfera non è distesa però nemmeno all'interno del corpo insegnante, trovatosi di fronte ad un nuovo anno scolastico con annessi i vecchi problemi irrisolti di sempre: mancanza di aule, carenza di strutture, doppi turni e così via. Anche i professori, insomma, protestano, ma lo fanno come si addice ai "grandi", cioè attraverso le loro rappresentanze sindacali cui spetta l'onere di difendere gli interessi della categoria di fronte al datore di lavoro, che in questo caso è lo Stato e nella fattispecie il ministero della Pubblica Istruzione.

Ma nel "pianeta-scuola" i sindacati sono numerosi dato che, oltre alle tre confederazioni CGIL-CISL-UIL, alla Cinal e al sindacato autonomo di settore (lo SNALS), ve ne sono altri autonomi che si collocano al di fuori dello SNALS, quali la Federazione italiana scuola (FIS), l'Associazione nazionale insegnanti applicazioni tecniche (ANIAT) e la Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL). E qui cominciano i problemi, dato che il ministero competente, in modo più o meno manifesto, sembra orientato a legittimare soltanto le rappresentanze di maggior peso

sindacale — e quindi politico — a scapito delle formazioni minori, cioè dei sindacati autonomi di più scarso "peso", quali l'ANIAT e la FIS.

Il metodo discriminante seguito di recente dal ministero della Pubblica Istruzione è stato quello di limitare, in un primo momento, per arrivare poi addirittura alla soppressione, in un secondo, degli esoneri dall'attività di insegnamento per quei "professori-sindacalisti" che, come prescritto dalle vigenti leggi, hanno diritto alle aspettative sindacali proprio per dedicarsi alla vita delle organizzazioni di categoria che operano nel settore scolastico.

Il nuovo corso

Ecco un esempio, che può considerarsi eclatante del "nuovo corso" politico impresso in materia dal ministro Falcucci.

La FIS, fondata nel 1981, raggruppa parecchi sindacati autonomi sorti al di fuori dello SNALS, come il Sindacato nazionale scuola media, l'Associazione insegnanti tecnico-pratici, l'Unione nazionale musica spettacolo, il Sindacato sociale scuola, la Federazione lavoratori scuola e lo SNAFRI (che è però poi confluito nello SNALS). Nel 1982 la FIS ha partecipato alle elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, raccogliendo 30 mila voti in ogni ordine di scuole. Nell'83, poi, ha partecipato alla trattativa e alla conseguente firma del contratto nazionale di lavoro del settore, legittimando così il proprio diritto ad una proporzionale rappresentanza nel mondo sindacale scolastico e ad un proprio "peso" specifico.

(Continua a pag. 4)

Rinnovo contrattuale

Al momento di andare in macchina abbiamo appreso di una ipotesi di accordo stipulata tra Governo, Sindacati confederali (CGIL - CISL - UIL) ed altri autonomi.

Mentre rinviando al prossimo numero del giornale l'esame dell'accordo confermiamo il nostro dissenso su quest'ennesima turlupinatura che ha ancora una volta penalizzato i lavoratori a reddito fisso.

Ecco i dati:

INFLAZIONE PROGRAMMATA. — Gli aumenti previsti dai singoli comparti non dovranno superare i tassi d'inflazione programmata e cioè 6 per cento per l'anno 1986; 5 per cento per l'anno 1987 e il 4 per cento per l'anno 1988.

SCALA MOBILE: a) scatti ogni sei mesi (il primo dal 1° maggio 1986); b) rivalutazione del cento per cento delle prime 580.000 lire di retribuzione e del 25 per cento per la parte eccedente. Nell'arco del triennio il quadro di copertura totale dell'inflazione sarà del 50 per cento della retribuzione.

OCCUPAZIONE. — Assunzione programmata secondo un piano triennale.

ORARIO. — Graduale riduzione (non più di due ore settimanali), apertura degli sportelli nelle ore pomeridiane fino alle ore 18.

PRODUTTIVITA'. — Istituzione di un fondo Nazionale per l'incentivazione, suddiviso per comparti.

ANCORA SULLA RIFORMA DELLE SUPERIORI

Proprio perché non abbiamo mai troppo sofferto della cosiddetta « constatazione studentesca », essendo capaci di vedere anche da soli, senza che altri ce l'additino, quello che non va nella società che ci circonda, e quindi nella scuola, ci permettiamo di osservare che non è per noi un buon segno il fatto che *sic et simpliciter* si sia tornati alla cosiddetta « serietà degli studi » senza guardare prima cosa ci sia sotto la cosiddetta « serietà ».

E la generale apatia, nella quale comunque i ben collocati (quelli che magari per mezzo della contestazione studentesca - presidi o ispettori che siano - sono riusciti ad arrampicarsi in posticini comodi) riescono a tirare l'acqua al proprio mulino, è un elemento negativo che va ad aggiungersi ai tanti che segnano in negativo l'iter della riforma delle superiori.

Una riforma purchessia, cui legare il nome di un governo e di un ministro: se a Craxi riuscirà l'abbinata « Concordato - Riforma delle superiori » la pagina nei libri di storia se l'è già guadagnata. Ma mentre il nuovo concordato si esprime attraverso un'ispirazione liberaria che lo qualifica, non si saprebbe dire se il progetto di riforma abbia in realtà un'ispirazione di fondo, e quale; se mai se ne dovesse rintracciare una, sarebbe certamente quella del « partito americano », che non coincide per forza col filolatitismo, in quanto la colonizzazione postebellica è stata vasta e profonda anche nelle aree che si richiamano genericamente alla sinistra e che dalla fine degli anni Cinquanta hanno imperversato dalle cattedre di pedagogia distribuendo Dewey e pedagogismo a piene mani.

Da qui discende un'attitudine « specializzata » e parcellizzata che produce uno degli aspetti chiave della riforma, pur rinviato ai decreti delegati, e cioè la moltiplicazione delle discipline, perché, semplicemente, studiare meglio diventa « studiare per più ore », come si vede col sovraccarico della scuola elementare e media, e probabilmente il buon studente post-contestazione se ne convince, assieme alla sua famiglia; a sanare poi qualsiasi problema arriva la soluzione del Ministro, con l'ora di cinquanta minuti, una delle tante soluzioni-truffa cui siamo ormai abituati.

Pittosto, seguendo la linea che ci siamo proposti (il contesto sociale e politico in cui si viene a collocare la riforma), ci imbattiamo in un problema forse non ancora adeguatamente esaminato nei pur numerosi articoli che sul nostro giornale abbiamo dedicato alla questione, e cioè il problema della definizione dell'obbligo scolastico elevato di un biennio e del rapporto di questo biennio con il corso di Liceo. A nostro parere, proprio nel momento in cui, rinunciando alla tradizione della cultura italiana tendente a rintracciare un'anima in ogni fenomeno naturale, si propongono concetti come « cultura materiale », « storia materiale » (tranquillamente digeriti dai più cattolici fra i nostri colleghi), per una paradossale vendetta dello spirito contro cui si pecca, è il mondo del lavoro e della produzione a rimanerne oscurato totalmente, a smarrire il lievito che poteva ri-

scattarlo a dignità ed eguaglianza col mondo della cultura tradizionalmente intesa, redimerlo in un nuovo umanesimo.

Nel nuovo progetto pare quindi cosa scontata che buona parte degli Istituti professionali possano essere assorbiti dalle regioni, che già oggi nella formazione professionale mostrano — come è stato ben detto — « un settore che senza dare alcuna garanzia formativa è tuttavia continua fonte di scandali » (A. Poli Bortone).

Se una logica unitaria presiedesse alla riforma realizzando il raccordo tra i vari segmenti dell'ordinamento scolastico, l'innalzamento dell'obbligo permetterebbe vera-

mente di utilizzare il più lungo periodo di scolarizzazione per alleggerire l'orario di cinque ore quotidiane della scuola media attuale. Si potrebbe infatti operare sulle cattedre che attualmente risultano pletoriche quanto a personale e onerose quanto a impegno orario per gli alunni; in particolare l'insegnamento di Educazione tecnica, liberato dalla compresenza di due docenti (maschile e femminile) in quanto il programma è unificato, e alleggerito di due ore settimanali (che darebbero una certa disponibilità per le ore di supplenza temporanea fino a completamento di orario di cattedra senza dover ricorrere allo straordinario obbliga-

torio), troverebbe ciononostante un equilibrio per i ruoli del personale con il suo completamento — e intensificazione — nel biennio di prolungamento dell'obbligo scolastico.

Rimane comunque seriamente la impressione, leggendo il testo della riforma approvata dal Senato, di un repentino mutamento avvenuto senza dare troppo nell'occhio, da una impostazione rigidamente monistica, che voleva tutti liceali, ad una pratica espulsione dalla futura superiore di tanta parte di scuola che nella struttura statale aveva trovato una collocazione almeno formalmente paritaria.

I corsi brevi di cui genericamente si parla nell'articolo 3, infatti,

sembrano ripetere a livello più alto, stante il progressivo scivolamento dell'obbligo scolastico, la scuola complementare del R.D. n. 1054 del 1923; con l'aggravante però che il ritorno dagli Istituti professionali (del 1949) ad una specie di avviamento professionale non depone certamente a favore della sensibilità dei ceti dirigenti e degli uffici scuola dei partiti promotori della riforma.

Alla fine dell'Ottocento, ai primi del Novecento, la scuola popolare in Europa testimoniava soprattutto una forte tensione etica, il tentativo dinamico di nazionalizzazione delle masse; oggi, simili scelte possono solo indurre sensi di frustrazione e, casomai, fuga, anche per chi non vi si sentirebbe portato, nell'onnicomprendente e voracissimo Liceo.

Lucia Marrone

Reclutamento sotto accusa

La fine dell'a. s. 1984-85 è stata travagliata per la consistente adesione del personale docente allo sciopero proclamato dai numerosi coordinamenti dei « precari » in concomitanza con lo svolgimento dello scrutinio finale, considerato come la fase più delicata dell'anno scolastico, durante la quale l'astensione dal lavoro ha maggiore possibilità di incidere. Molte scuole non hanno potuto concludere serenamente l'anno scolastico e molti presidi sono stati costretti a ricorrere alle misure straordinarie imposte dal Ministero della P. I. per non incorrere in omissione di atti connessi con la funzione direttiva, e quindi dovuti; ma non è sfuggito a nessuno che in molti casi anche i Presidi erano d'accordo almeno con le richieste più sensate avanzate dai precari, che i sindacati « ufficiali » non possono continuare ad ignorare, a fronte dell'ottusa caparbia del Ministro della P. I., che continua a ritenere il metodo concorsuale come l'unico strumento di reclutamento valido, in grado, fra l'altro, di sanare la « piaga » del precariato.

E' venuto il tempo che i sindacati, sia confederati che autonomi, comincino a fare il *mea culpa* sia sulla tregua globale instaurata col Ministero della P. I. sia sulla illusione per la quale la legge 270-1982 e la 326-1984 (varata in tutta fretta durante l'estate dell'anno scorso) possano sanare definitivamente il fenomeno del precariato.

Noi riteniamo insensata e ottusa questa utopia, a fronte di un tipo di prestazione e di rapporto giuridico *sui generis* qual è quello del personale docente, che necessita della dovuta serenità e non di un aggravio di lavoro straordinario obbligatorio come previsto dall'articolo 17 della legge 270-1982 e reso operante da apposite disposizioni ministeriali (per non parlare poi dei danni a livello didattico ed educativo). Il problema è quindi quello del contenimento del fenomeno entro limiti ragionevoli che non incidano in materia « catastrofica » sul bilancio dello Stato. Nessuna legge precedente per l'immissione in ruolo del personale docente (dalla 831-1961 alla 468-1968, dalla 477-1973 articolo 17 alla 463-1978) ha prodotto tante ingiustizie e ha necessitato di tante correzioni immediate come la

270-82, che nel giro di due anni ha portato alla 326-1984, senza, tra l'altro, risolvere molti problemi.

Ma il problema centrale è quello relativo ai concorsi che sono stati espletati; attraverso di essi numerosi docenti hanno conseguito l'idoneità, che il Ministro vuole a tutti i costi vanificare effettuando altri concorsi, alcuni dei quali sono stati già banditi, per tenere fede al dettato dell'articolo 1 della 270-1982, che prescrive che « i concorsi siano indetti con frequenza biennale ». Nessuno al Ministero della P. I., che pure ha registrato direttamente a livello di concorsi a Preside i guasti prodotti, si è posto il problema della ragionevolezza di una legge che costringe un esercito di docenti già ritenuti idonei a ripetere le prove concorsuali, la cui trasparenza e moralità è piuttosto dubbia, specialmente in quei Provveditorati o in quelle Sovrintendenze regionali dove è prevista la costituzione di sottocommissioni per l'elevato numero di candidati, non è un mistero per nessuno che di tali commissioni vengono a far parte di frequente docenti immessi in ruolo con legge speciali e attraverso corsi abilitanti; né è un mistero per nessuno che, mentre alcune sottocommissioni dosano in maniera « oculata » i voti, altre assegnano con leggerezza pieni voti.

Un ministro responsabile, che rileva (e ripetiamo che tutti sono edotti riguardo al fenomeno) le disfunzioni registrate attraverso i concorsi già espletati, dovrebbe mettere in atto tutte le iniziative necessarie alla modificazione di una legge iniqua e umiliante; il sindacato ha il dovere sacrosanto di rendere giustizia a tutti i docenti che hanno conseguito l'idoneità in pubblici concorsi battendosi per la loro immissione in ruolo, chiedendo la modifica delle procedure previste dalla legge 270-1982 (riconoscendo l'errore di averla tenuta a balia e suggerendo altre forme alternative e parallele rispetto a quelle previste dal D.P.R. 417-1974 e dalla citata legge 270-1982, che possono risolvere in modi più ragionevoli il problema del reclutamento del personale docente, specialmente in quelle province che rimangono sistematicamente scoperte e assorbono precariato di emigrazione, con tutte le conseguenze di ordine economico ed esistenziale per i docen-

ti interessati e lo svantaggio della utenza che ne riceve il maggiore danno. Si tratta di un problema gravissimo, rispetto al quale il sindacato non può rimanere insensibile, soltanto perché il Ministro è ostinato.

IL SINDACATO SOCIALE SCUOLA CHIEDE:

1) la formazione di graduatorie permanenti a livello regionale, che registrino eventuali titoli ulteriormente acquisiti, per l'immissione in ruolo degli idonei col sistema della gradualità sul 50 per cento dei posti disponibili per i concorsi, in modo che gli interessati possano scegliere fra la ripetizione delle prove di concorso o l'immissione in ruolo graduale;

2) la formazione di graduatorie, sempre regionali, per l'immissione in ruolo dei docenti inclusi nelle graduatorie provinciali della legge 326-1984 con il punteggio registrato in dette graduatorie arricchito da eventuali altri titoli acquisiti ulteriormente.

3) l'istituzione del « ruolo aperto », nelle province disagiate per i docenti con un biennio di servizio (questo se effettuato con supplenza conferita dal Preside), che non possano chiedere il trasferimento per almeno un quinquennio.

Il principio che bisogna battere è quello della ripetizione delle prove di concorso per gli idonei a tutti i livelli (per il reclutamento di personale non docente, docente e direttivo), per affermare il principio dell'idoneità come titolo permanente che l'interessato può spendere per chiedere l'immissione in ruolo; d'altro canto nella maggior parte delle Amministrazioni statali è ormai prassi abituale attingere alle graduatorie degli idonei fino al loro esaurimento. E tale prassi è necessario instaurare, dopo l'immissione in ruolo di coloro che hanno conseguito l'idoneità nei concorsi già espletati, in modo da bandire i concorsi soltanto dopo l'esaurimento delle graduatorie degli idonei, superando così l'errato concetto della « biennialità » del concorso previsto dalla legislazione vigente.

In questo criterio generale devono rientrare anche le procedure per il reclutamento del personale direttivo, costretto, fra l'altro, al concorso nazionale, pur prevedendo lo

articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 417-1974 la regionalizzazione del concorso stesso.

Noi del Sindacato Sociale Scuola riteniamo grave colpa del Ministro della P. I. l'aver bandito nel 1984 i concorsi a posti di preside per tutti i tipi di scuola, e soprattutto di averli banditi su scala nazionale (come d'altro canto sta continuando a fare con il terzo concorso a posti di preside di scuola media), dopo l'esperienza disastrosa dei concorsi ordinari banditi nel 1979 e di quelli riservati banditi nel 1981, che ha costretto numerosi vincitori alla rinuncia essendo stati nominati in sedi « difficili » perché molto lontane dalle sedi di residenza, per non parlare delle famiglie dei presidi che tali sedi disagiate hanno accettato, vaganti sul territorio nazionale senza una reale prospettiva di « rientro ». Anche le nomine dei vincitori dei concorsi banditi nel 1984 e tutti già espletati in mezzo a tormentate vicende (che hanno fra l'altro visto l'eliminazione di numerosissimi docenti già dichiarati idonei nel precedente concorso) hanno determinato il medesimo disagio, con l'aggravante che nemmeno con questo concorso sono stati coperti i posti della Sardegna e delle province del Nord, specialmente quelle più disagiate.

Anche in questo settore esiste la necessità di rendere « spendibile » l'idoneità. Non ne facciamo un problema di « precariato », in quanto non riteniamo riferibile tale concetto ad una categoria che già gode di uno stato giuridico stabile; ma riteniamo di dover « garantire » l'idoneità e salvaguardare la dignità dei docenti che si sottopongono a prove rigorose e non sempre trasparenti e obiettive, spesso giudicati da sottocommissioni che usano criteri molto diversi e talvolta formate con personale direttivo proveniente da concorsi riservati e talvolta respinto nei concorsi ordinari come nel caso dell'ultimo concorso, dove, fra l'altro, i metri di valutazione sia della prova scritta che di quella orale si differenziavano enormemente a seconda della sottocommissione: i giornali hanno registrato episodi persino

Francesco Pezzuto

(Continua in quarta pagina)

Come si diventa un sindacato minore

(dalla prima pagina)

Ma invece per la FIS sono cominciate le brutte sorprese. Negli anni scolastici 1982/83 e 1983/84, infatti, ha goduto dei benefici sindacali previsti dall'articolo 45 della legge 249 del 1978, a firma del ministro Falcucci, senza però vedersi mai applicato il dettato dell'articolo della legge 715 del 1978 (come fece puntualmente avvenuto per i "maggiori" CGIL, CISL, UIL, Cisl e SNALS) che conteneva di raddoppiare, se non addirittura di triplicare il numero degli esonerati previsti.

Di qui le conseguenti proteste da parte della FIS, finché ai inizi dell'84 non intervenne il ministero della Funzione Pubblica che, in base alle direttive del dipartimento competente alla Presidenza del Consiglio e ministri, emanò una circolare con le esatte ripartizioni del contingente delle aspettative sindacali attribuite in base all'articolo 45 della legge '68, secondo il parere espresso in materia dal Consiglio di Stato nel 1982. In base a tali conteggi, effettuati seguendo precisi riferimenti ai voti riportati nelle elezioni scolastiche da ciascuna organizzazione sindacale, alla FIS vennero assegnate due unità in più passando così da 5 a 7 rappresentanti (che sarebbero tuttavia dovuti diventare, se fosse stato applicato il dettato dell'articolo 8 della legge '78, 14 o 21).

Gli attesi decreti

E invece nulla. Ma non solo: nel settembre '84, infatti, al momento della richiesta della FIS al ministro della Pubblica Istruzione di rinnovo degli esonerati per l'anno scolastico 84/85, è venuta una risposta negativa, motivata dalla "prossima" emanazione di un decreto ministeriale per la ripartizione del contin-

gente delle aspettative sindacali, ai sensi dell'articolo 45 suddetto. Il nuovo decreto è stato invece emesso nel novembre dell'84, per poi essere inviato alla Corte dei Conti per la registrazione, così che è stato pubblicato sulla Gazzetta solo il 20 luglio dell'85.

E' così avvenuto che i dirigenti della FIS, come quelli dell'Aniat, non avendo più l'esonero, dal 10 settembre '84 sono dovuti rientrare nelle scuole, con le classiche "pive nel sacco". Hanno presentato immediato ricorso al TAR, ma i tempi saranno senz'altro lunghi: ma intanto è iniziato anche l'anno scolastico 85/86 e, mentre la ANIAT ha ottenuto gli esonerati sindacali sotto l'etichetta dello SNALS, la FIS è rimasta nuovamente fuori, non intendendo confluire nel sindacato autonomo maggiore.

In corpore vili

(dalla prima pagina)

gamma di soluzioni (dal telex ai provveditori, alla circolare vera e propria, su su fino alla legge), ha preferito attenersi ad una recente disposizione governativa (« a domanda non rispondere »).

Per la seconda, che era duplice, ha seguito la medesima disposizione per la prima parte (a domanda non rispondere) ed ha assicurato, per la seconda parte, il suo personale impegno affinché, oltre agli stralci, vada avanti la riforma globale.

Ed infatti a pochi giorni di distanza è scoppiata la bomba socialista che ha bloccato la riforma proprio con la proposta di portare avanti soltanto degli stralci.

Già abbiamo denunciato, in un precedente articolo, il fatto che la discussione sulla riforma procedeva

La Pubblica Istruzione ha motivato tale scelta affermando che il criterio da seguire ai fini della individuazione del maggior grado di rappresentatività delle organizzazioni sindacali è quello, a suo parere, della loro presenza, oltre che nel Consiglio nazionale della P. I., anche in altri organi provinciali (Consigli provinciali di amministrazione e Consigli scolastici provinciali). E con tale criterio lo spazio sindacale per la FIS è stato annullato d'ufficio.

La gravità dell'accaduto non può che commentarsi da sé, perché il fine della P. I. appare unicamente quello di legittimare, in pratica, soltanto i tre sindacati confederali, la Cisl e lo SNALS, "staccando il filo" in modo arbitrario e antidemocratico alle altre organizzazioni minori. E tutto questo in barba a quanto previsto, in modo chiaro ed inequivocabile, dal nostro dettato costituzionale, che sancisce la libertà di associazione sindacale. Che ne dice, ministro Falcucci?

Fabio Scaramucci

va a tentoni e troppo spesso si leggeva, nei resoconti parlamentari della Commissione e dell'Aula, che il Ministro presentava « un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo ».

E' sempre mancato, cioè, un preciso disegno di fondo sul quale accordarsi prima di procedere alla stesura dei singoli articoli, in modo da poter superare le infinite difficoltà alle quali una siffatta iniziativa di riforma globale necessariamente va incontro.

Ampliando il discorso, si ha la impressione che, per la scuola, si proceda sempre col metodo sperimentale tentando questa o quella formula, questa o quella iniziativa, con la conseguenza di dover far marciare indietro (tasse scolastiche), adottare sempre nuovi ritrovati (tempo prolungato), buttare all'aria tutto (riforma delle superiori).

Ma la scuola non è un « corpus vile » e anziché mandare avanti un caleidoscopio di iniziative, bisognerebbe sceglierne alcune, meditarle bene, realizzarle.

SCUOLA E LAVORO - Direttore responsabile: Agostino Scaramuzzino - Comitato di redazione: M. Beatrice, P. De Bella, A. Gambioli, G. Mariscotti, L. Marrone, C. Petruzzo, F. Pezzuto, E. Ranalli - Direzione - Redazione - Amministrazione: 00185 Roma, Via Magenta 24 - Tel. 4940519 - Gratuito ai soci - Reg. Trib. di Roma al n. 71 del 12 febbraio 1985 - Lito Tip « 82 » s.r.l. Via Pacetti 7 - Tel. 33.85.174 - Roma - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III - 70%

Supplenze non docenti

Con circolare telegrafica n. 283 del 14 ottobre 1985 il Ministro ha disposto quanto segue:

Seguito C.M. n. 254 del 10 settembre 1985 comunicasi che ministero funzione pubblica, cui est stato rivolto apposito quesito, habet espresso avviso che procedura di cui at art. 7 legge 22 agosto 1985, n. 444, sia applicabile anche at nomine in ruolo chiamata diretta legge n. 482/68 per personale non docente carriere esecutive et ausiliarie, atteso che procedura preordinata at nomine medesime assume carattere concorsuale sotto ogni aspetto.

Pertanto, nel confermare avviso già espresso in ordine at applicabilità, in ogni caso, art. 13 legge 4 agosto 1977, n. 517 per quanto concerne decorrenza nomine in ruolo, ritienesi che SS.LL. possano procedere at utilizzazioni, assegnazioni provvisorie et conferimento supplenze annuali su posti accantonati per chiamate dirette per i quali non sia stato possibile dare corso nomine in ruolo con decorrenza 10 settembre 1985 at seguito emissione relativi decreti.

Reclutamento

(dalla terza pagina)

drammatici, come quello di un candidato che ha minacciato di gettarsi da un cornicione di Viale Trastevere.

Anche per i presidi idonei dei due concorsi del 1979 e del 1984 esiste un problema di sistemazione, di immissione nei ruoli del personale direttivo, che dovrà essere effettuata mediante la formazione di graduatorie che riflettano anche tutti i titoli ulteriormente acquisiti dopo la scadenza dei termini per la presentazione della domanda per l'ultimo concorso a cui l'interessato ha partecipato risultando idoneo. Riteniamo rispondente a questa esigenza la proposta di legge n. 902 presentata alla Camera nel 1984 già pubblicata su questo giornale.

E' più che mai necessario, dopo l'espletamento del secondo concorso ordinario, che essa sia ripresentata.

Questo numero

del giornale viene stampato, nell'identico testo, per il nuovo Sindacato Nazionale Scuola Media e per il Sindacato Sociale Scuola ed è frutto della collaborazione delle due organizzazioni.

La riforma dell'IRPEF

Il 27 novembre il Comitato Ristretto, che era stato convocato per esaminare gli emendamenti al disegno di legge governativo per la riforma dell'IRPEF, non si è riunito a causa dei dissensi che si erano verificati e la riunione è stata rinviata al mercoledì successivo.

Il giorno 21 il Prof. Ghio si era incontrato con l'on. Carelli con il quale era stato concordato il seguente emendamento (regolarmente presentato subito dopo).

Comma 1-bis dell'articolo 1

« Ai possessori del solo reddito di lavoro dipendente non superiore a L. 30.000.000, appartenenti ad un nucleo familiare composto da almeno due persone, si applica, oltre 10 milioni e fino a 20 milioni, l'aliquota del 20 per cento, se nessun altro appartenente al nucleo familiare dispone di reddito proprio di ammontare superiore a quello indicato dal quarto comma del successivo articolo 15 ».

Anche il Senatore Spigaroli si è interessato alla questione, discutendola con l'On. Usellini, uno dei relatori del disegno di legge.

L'On. Usellini già negli anni scorsi si era interessato alla situazione delle famiglie monoreddito, chiedendo che l'imponibile dell'unico contribuente sia suddiviso tra i coniugi.

La proposta da noi avanzata vuole essere un contributo nella difficile ricerca di soluzioni valide.

Quiescenza anticipata

Pubblichiamo l'articolo 4 del decreto legge 2 novembre 1985 n. 594, relativo per la restante parte ai docenti universitari.

L'articolo 4 modifica la precedente normativa in base alla quale l'insegnante destituito, ad esempio, godeva di un trattamento pensionistico migliore rispetto al dimissionario.

Art. 4.

Le disposizioni di cui all'articolo 10 del decreto-legge 20 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, trovano applicazione in tutti i casi di pensionamento anticipato, ad eccezione dei casi di cessazione dal servizio per morte o per infermità dipendente o meno da causa di servizio.

Continuazione dalla pagina 2)

Casi particolari

Decorrenza dell'aumento

- | | |
|---|--|
| a) Nascita entro il 15 del mese. | L'aumento decorre dal 1° dello stesso mese. |
| b) Nascita dopo il 15 del mese. | L'aumento decorre dal 1° del mese successivo. |
| 2. a) Nascita figlio 12 settembre; decorrenza scatto normale dal 1° ottobre successivo. | Lo scatto normale si anticipa al 1° settembre (beneficio: un solo mese). |
| b) Nascita figlio 18 settembre; decorrenza scatto normale dal 1° stesso mese. | Col 1° ottobre si concedono due scatti contemporaneamente: quello normale e quello anticipato. |
| 3. a) Nascita figlio 12 ottobre; decorrenza scatto normale dal 1° stesso mese. | Col 1° ottobre si concedono due scatti contemporaneamente: quello normale e quello anticipato. |
| b) Nascita figlio 18 ottobre; decorrenza scatto normale dal 1° stesso mese. | Al 1° ottobre scatto normale di stipendio, al 1° novembre scatto anticipato. |
| 4. a) Nascita di figlio 12 settembre; passaggio nuova classe col 1° ottobre successivo. | Al 1° settembre scatto anticipato; al 1° ottobre nuova classe di stipendio. |
| b) Nascita figlio 18 settembre; passaggio nuova classe 1° ottobre successivo. | Al 1° ottobre: attribuzione nuova classe e attribuzione scatto anticipato nella nuova classe. |
| 5. a) Al 7 ottobre passaggio nuova classe (con decorrenza economica 1° novembre); 12 ottobre o 18 ottobre nascita figlio. | Al 1° novembre: attribuzione nuova classe e attribuzione scatto anticipato nella nuova classe. |
| b) Al 27 ottobre passaggio alla nuova classe (con decorrenza economica 1° novembre) 10 ottobre nascita figlio. | Al 1° ottobre scatto anticipato nella classe di appartenenza; col 1° novembre nuova classe. |
| c) Al 27 ottobre passaggio alla nuova classe (con decorrenza economica dal 1° novembre); 18 ottobre nascita figlio. | Al 1° novembre attribuzione nuova classe e attribuzione scatto anticipato nella nuova classe. |